
EDITORIALE

TERRE RARE: L'UE DEVE TUTELARE LA SUA INDUSTRIA

» Aldo Tagliaferro

Potrebbe rivelarsi la scoperta strategicamente più importante per l'industria europea del futuro prossimo, ma non ha trovato la ribalta dei Tg né quella delle prime pagine nazionali, figuriamoci dei talk show. Stiamo parlando del giacimento di terre rare più grande d'Europa che il gruppo pubblico svedese Lkab ha annunciato di aver scoperto giovedì scorso. Intanto chiariamo cosa si intende per terre rare: si tratta di un gruppo di elementi chimici (17 per l'esattezza) dai nomi improbabili come itterbio, disprosio o gadolinio che però sono essenziali alla produzione di un'ampia gamma di microchip e di componenti elettronici. In sostanza: dalle televisioni agli smartphone fino ai pannelli fotovoltaici sono elementi oggi richiestissimi, ma dove sono davvero indispensabili è nelle auto ibride ed elettriche, ovvero la sfida delle sfide del prossimo decennio che da tempo vede l'Occidente in posizione subalterna alla Cina anche sul fronte dei metalli strategici, come il litio. La scoperta in Europa di un giacimento le cui dimensioni non sono ancora state precisate - si parla di almeno un milione di tonnellate - ma sicuramente importanti potrebbe cambiare lo scacchiere geopolitico in cui si muovono questi elementi (...)

Segue a pagina 36

segue

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TERRE RARE: L'EUROPA DEVE TUTELARE LA SUA INDUSTRIA

di Aldo Tagliaferro

(...) preziosissimi perché a oggi il principale produttore è la Cina (con quantità enormi rispetto a chiunque altro, in particolare nella città mongola di Baotou) e gli altri giacimenti di rilievo si trovano in Russia e Brasile, non esattamente i partner più affidabili del pianeta. E' ricca di terre rare anche l'Africa, e pure lì la longa manus cinese si è insinuata da tempo.

Quanto sia importante questa sfida lo ha detto di recente Ursula von der Leyen, già a settembre nel suo discorso sullo Stato dell'Unione («presto litio e terre rare saranno più importanti di gas e petrolio») e poi in dicembre al collegio d'Europa di Bruges («occorre formare un club che dia la possibilità a partner e alleati di superare il mo-

nopolio di Pechino») ma quanto l'Europa sia spesso vittima delle proprie pastoie burocratiche e della difficoltà nel concretizzare i progetti è purtroppo una regola fortunatamente smentita di tanto in tanto da qualche eccezione. Pensiamo al famigerato terzo pilastro dell'unione bancaria, quella garanzia sui depositi di cui si discute da circa un decennio, oppure alla gestione dei migranti, mai risolta nemmeno di fronte alle peggiori tragedie.

Il grido d'allarme lanciato da Stoccolma dopo la recente scoperta, infatti, riguarda proprio i tempi degli iter autorizzativi necessari per lo sfruttamento delle nuove riserve. Ed è questa, la lungaggine temporale, la prima difficoltà che



l'Europa deve dimostrare di saper risolvere se vuole garantirsi un'autonomia strategica industriale, soprattutto per le batterie dei veicoli elettrici.

Già si ipotizza un iter di 10-15 anni per lo sfruttamento delle riserve, perché le norme europee in tema erano state scritte per un mondo più semplice e più lento: per quello di oggi un arco temporale del genere è impensabile. Peggio: a essere interessate sono sia le autorità svedesi che quelle europee, dunque c'è una doppia vetta burocratica da scalare. Ma fare in fretta non è tutto, va fatto anche bene: va detto - per onestà - che l'estrazione delle terre rare comporta un costo altissimo in termini di inquinamento per il rilascio di componenti tossici e non è un caso che finora l'Occidente sia stato contento di lasciare che fossero i più disinvolti cinesi a esporsi. Tanto è vero che gli Stati Uniti, che nel dopoguerra erano i

leader nell'estrazione di terre rare, l'hanno progressivamente abbandonata in seguito all'adozione di leggi restrittive che ne limitarono estrazione e raffinazione. Trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dell'industria, la sicurezza nell'estrazione e i tempi di realizzazione è l'esame di maturità che Bruxelles deve dimostrare di saper affrontare.

Ma c'è anche un altro tavolo geopolitico al quale l'Ue ha il dovere di sedersi al di là della recente scoperta in Svezia. E' il tavolo dell'Africa. Ci sono ancora Paesi con grandi giacimenti non ancora sfruttati (o non del tutto), dalla Namibia al Madagascar: il dialogo con i governi del continente nero è strategico non soltanto per contrastare l'egemonia cinese in tema di terre rare, ma soprattutto per ribilanciare i rapporti di forza globali mettendosi al contempo al servizio della crescita dell'industria europea.